

## LETTERE INEDITE DI GIUSEPPE CASSONE A UGO MELTZL.

È cosa indubbia che le vie più adatte per coltivare le relazioni intellettuali tra due popoli sono le vie della scienza e della letteratura. Questa stessa rivista lo proclama da otto anni. Sorge in Italia una Rivista per gli studi ugro-finno-baltici. Si pubblica a Parigi dai professori Alessandro Eckhardt e Zoltán Baranyai la «Revue des études hongroises et finno-ougriennes» ed il compianto prof. Roberto Gragger fondò a Berlino le «Ungarische Jahrbücher». Tutte queste riviste sono destinate ad indagare i vari rapporti tra la cultura ungherese e quella delle grandi nazioni d' Europa, ragguagliando l'estero nello stesso tempo sulla vita intellettuale del nostro paese.

Il primo precursore di questi periodici, sorti prima e dopo la guerra, fu la rivista fondata da Ugo Meltzl nel 1877 — or sono cinquant' anni — a Kolozsvár (città denominata dal regime rumeno sotto cui si trova attualmente: Cluj).

Il Meltzl nacque a Szászrégen (Transilvania) nel 1846 e compì gli studi nell' università di Lipsia. Ritornato in Ungheria, egli ottenne all' Università di Kolozsvár a 26 anni la cattedra di lingua e letteratura tedesca che conservò fino alla sua morte sopravvenuta nel 1908. Era uno spirito largo che s'interessava di ogni manifestazione della cultura europea; ammirava le poesie di Petőfi e le tradusse fino da studente in lingua tedesca; ebbe fede — come il suo professore a Lipsia, Johann Minckwitz — in una letteratura mondiale (Weltliteratur) che egli vide già prepararsi nell' avvenire. In quegli anni si cominciò a parlare di un nuovo metodo nelle indagini di storia letteraria: il metodo comparativo, che non conosceva limiti di nazionalità, ma paragonava tra di loro le opere letterarie dello stesso gusto o dello stesso carattere attraverso i secoli ed i popoli. Il Meltzl s'infervorò subito dell' idea e fondò la prima rivista europea per quella «letteratura comparata» che qua-



orale delle letterature popolari acquista nella sua mente grandissima importanza. Il suo giornale diventa un periodico per il «folklore».

In ognuno di questi tre periodi della vita del suo «giornale di letteratura comparata» il Meltzl seppe scegliere nella cultura e nella letteratura ungherese sempre quello con cui meglio poteva svegliare e tener vivo l'interesse del suo pubblico internazionale per la vita intellettuale del suo proprio paese.

Nel primo periodo, — in cui Meltzl proclama col romanziere ungherese, barone G. Eötvös: «Étudions . . . les grands écrivains des anciens et des autres peuples, mais ne les imitons pas . . .» — egli diffuse la conoscenza di Petöfi all'estero, pubblicando traduzioni proprie, aprendo nel numero 15 settembre 1877 una rubrica «Petöfiana» per le traduzioni che gli arrivavano da ogni parte del mondo, informando gli amici sui particolari oscuri della vita e sui caratteri dell'arte del grande poeta ungherese. Egli pubblicò la bella poesia lirica di Petöfi «Reszket a bokor» in più di trenta lingue!

Nel secondo periodo della rivista noi troviamo articoli importantissimi sulla fortuna di Kant, di Goethe e di Calderon in Ungheria.

Nel terzo periodo finalmente, raccogliendo sistematicamente poesie e tradizioni popolari dell'Ungheria, il Meltzl fornì un elemento prezioso agli studiosi di una scienza nata da poco tempo. Il suo articolo «Tradizioni popolari islandesi, siciliane, ungheresi tra i sassoni della Transilvania», lo studio di Giuseppe Pitré «La iettatura ed il malocchio in Sicilia» pubblicato nella sua rivista, hanno anch'oggi un grand'interesse.<sup>4</sup>

Queste tre fasi della storia del periodico di Kolozsvár coesistevano però fin dal primo numero. Già dal 1877 il Meltzl raccoglieva in una rubrica a parte (Symmicta) tradizioni popolari; il problema della traduzione artistica non cessò d'interessarlo fino all'ultimo numero della rivista, e gli studi su questioni teoretiche e filosofiche assicurano l'unità della rivista attraverso i tre periodi della sua vita. Regna sulle pagine di questo periodico l'aria serena di una repubblica universale dei letterati. Uno dei più fidi collaboratori di Meltzl, Tommaso Cannizzaro gli scrisse da Messina il 16 luglio 1884: «Ah pourquoi sommes nous si dispersés sur la terre, l'un à Paris, l'autre en Hongrie, en Sicile, en Amérique? j'aimerais bien avoir près de moi mes meilleurs amis!» E non si leggeva sulla copertina di ogni fascicolo della rivista il detto dello

Schiller? *«C'est un idéal pauvre, un idéal peu élevé de n'écrire que pour une seule nation . . . la nation même la plus importante est-elle plus qu'un fragment?»*

\*

Tale era l'uomo con cui il poeta siciliano Giuseppe Cassone strinse amicizia verso il 1874. Nato a Noto di Sicilia nel 1843, questi era più giovane che lui di tre anni. A ventiquattro anni il Cassone fu affetto da una grave paralisi che lo condannò all'immobilità per tutta la vita. La loro amicizia datava probabilmente dal 1874, anno in cui Giuseppe Cassone pubblicò ad Assisi la prima sua traduzione di Petőfi, «Il sogno incantato.» Anzi non sarà troppo temerario se supponiamo che Cassone abbia mandato questa sua opera a Meltzl che aveva pubblicato tre anni addietro a Lipsia una scelta delle poesie del grande genio ungherese sotto il titolo «Petőfi, Auswahl aus seiner Lyrik.» Quando così Cassone entrò in relazione con Meltzl, egli aveva già cominciato a studiare la grammatica ungherese collo scopo di poter leggere Petőfi nel testo originale. Essi — pare — non s'incontrarono mai, perché Meltzl — nonostante che fosse stato due volte in Sicilia, la prima volta nel 1880 e la seconda volta nel 1883 quando, anche lui ammalato, si recò in Algeria — esitò sempre ad esporsi alle incomodità del lungo viaggio fino a Noto e Cassone tuttora «figlio di famiglia» non ebbe cuor d'insistere.

Ma che bisogno vi era di conoscersi personalmente? Cassone gli mandò una fotografia, aggiungendo: «Benché malato da nove anni, il mio viso non ha l'espressione sofferente, tanto resiste il mio corpo.» E basta. Egli s'interessa sempre della famiglia di Meltzl e talvolta manda con pensiero gentile un cestino di arance della sua cara Sicilia al «più caro», al «primo» dei suoi amici. Con un singulto soffocato risponde al saluto muto del bambino di Meltzl, appena nato, dicendogli di comprenderlo bene, giacché lui è sordo. Difatti anche quest'infermità venne ad affliggerlo. Ma nonostante tutti questi dolori, egli si sentiva più giovane di quello che era e sentiva il bisogno di attaccarsi alla vita. Ecco la soave nota lirica di quest'anima coraggiosa che si esprime così bene nelle sue lettere a Ugo Meltzl che pubblichiamo qui appresso.<sup>5</sup>

Queste lettere ci raccontano di trent'anni d'amicizia tutta intellettuale e determinata dall'ammirazione profonda che ambedue sentivano per la poesia del Petőfi. Oltre gli articoletti pubblicati nella rivista, Meltzl si occupò volentieri del suo poeta prediletto anche nei suoi corsi universitari<sup>6</sup> e pubblicò opuscoletti

preziosi sulla vita del Petőfi e sul carattere della sua poesia. Cassone condivideva pienamente quest'entusiasmo di Meltzl. Egli consacrò quasi tutta la sua vita alla traduzione di Petőfi, ed essendogli negato di vivere una vita propria, visse la poesia del grande ungherese, avvezzandosi ad esprimere l'anima propria attraverso i versi di Petőfi, così ricchi in sentimenti. O non è l'anima del Cassone che palpita nella traduzione che segue?

Scende un raggio di sole ad ogni fiore,  
Un raggio scende ad ogni fuscellin.  
E tu, sole dell'alma, amore, o amore,  
Uno non hai per me raggio divin?

Non v'è fanciulla cui d'amarmi piaccia,  
Non v'è fanciulla, che mi dica almen:  
Il mondo è freddo, l'alma tua agghiaccia,  
Vieni scaldarti al mio fervido sen.

Niuna che mi dica: l'affannato  
Capo a l'omero mio vieni a posar.  
Niuna che dal fronte lapidato  
Alfin mi voglia il sangue rasciugar!

Son solo! come nella vigna il nudo  
Palo, ove uccello il vol va a tener;  
Stridon soltanto quei che in mente chiudo  
Corvi sinistri, i tristi miei pensier.

Così sen' va la giovinezza mia,  
L'orfana vita mia così sen' va:  
Sento che il sangue mi si gela, e via  
Via la morte, che alfin m'abbraccerà.

[*Son Solo*; Összehasonlító Irodalomtörténeti Lapok, 1878, p. 829.]

Non tradusse egli le poesie della raccolta «Nuvole» per sfogare col loro pessimismo il dolore sentito per la morte di suo padre? E dopo una grave malattia d'occhi che lo aveva rinchiuso in una stanza buia per più di otto mesi non esprimeva il suo desiderio di luce con una poesia tradotta dal Petőfi?

È buia la miniera  
E pur v'ardono in fondo  
Le lampe; è nera-nera  
La notte, e pur vi splendono le stelle;  
Buio è nel petto uman, buio profondo,  
Lampa o stella non v'è; non vi sfavilla  
Di moribondo foco una scintilla...

[*Luce*; Acta Comparationis... 1886, pp. 2983—85.]



zioni di Petőfi, così che il Meltzl poté pubblicare nel 1879 a Kolozsvár un opuscolo sulla «scuola petőfiana in Sicilia» che fu poi tradotto in italiano nelle memorie dell'Accademia di Palermo (1880). Lo stesso Meltzl traduce in tedesco un sonetto di G. Prati su Firenze (dalla raccolta *Iside*; 1878 p. 879) ed un sonetto del Principe Galati (1877 p. 450), ma egli incoraggia prima di tutto i suoi collaboratori a tradurre Petőfi. Mandò un dizionario ungherese a Cannizzaro, che oltre le traduzioni di Petőfi pubblicò nella rivista di Kolozsvár tutta una serie di canti popolari della Sicilia e parecchie critiche letterarie. E questi gli risponde: «Grâce à vous je pourrai maintenant utiliser mon édition de Petőfi (Pest 1848) qui a été pour moi jusqu' à présent un livre impénétrable.»<sup>12</sup> Invia una copia delle poesie di Petőfi al prof. di sanscrito nell'Università di Pisa, Emilio Teza che gli domanda notizie sugli armeni della Transilvania e 2 anni più tardi gli comunica due distici ungheresi trovati tra le carte del cardinale Mezzofanti (lettere 25 marzo 1877 e 30 giugno 1879). La rivista di Meltzl ebbe molti amici all'estero ma le sue idee non furono accolte in nessuna parte meglio che in Italia. E tra quelli che si schieravano attorno al Meltzl primeggiava sempre il Cassone. Purtroppo, cambiato il programma del giornale le lettere dell'amico, la cui vita era amareggiata da dispiaceri e malattie, diventarono sempre più rare. Ma Cassone non dimenticò mai di mandare un saluto almeno ogni capo d'anno «al primo dei suoi amici.»

Diamo qui appresso una larga scelta delle lettere di Cassone a Meltzl che oggi vengono conservate nella biblioteca del Museo Nazionale di Budapest.

## I.

*Noto (Sicilien), 16 März 75.*

*Hochverehrter Herr,*

*Verzeihen Sie meine Antwortverzögerung: Die winterliche Kälte hat mich verdorben, und ich bin nun an das Bett gefesselt, und lang schreiben kann nicht. Es ist schon eine Woche dass ich Ihr Päckchen erhalten habe, wovon ich bin Ihnen sehr verbunden. Was kann ich ihnen mehr sagen? Das ist in der That zu viel; und ich weiss nicht wie ich Ihnen so viele Gefälligkeiten erwidern kann. Aber die Speditoure sind alle Betrüger: diese, bloss für Transport, haben mir geschmrotzet 2<sup>1</sup>/<sub>2</sub> Thaler (Lire 9 e centisimi 55). Daher ich bitte Sie, mein*

Herr, wenn Sie eine Flugschrift oder einen Buch schicken sollten, immer Sie sich der Post bedienen.

Ich habe schon Ihnen einige italienischen Petöfübersetzungen gesendet, aber jene von Maggi und Piantieri<sup>12</sup> konnt eich schaffen nicht, weil diese Übersetzer sind gestorben und ich weiss nicht wem ihre Publicationen fordern. Von anderer Seite, kein Buchhändler kann dieselbe schaffen, da, wie sie sehen, alle Publicationen sind in den Zeitschriften oder fliegenden Blättern aufgedrucket. — Ich hoffe indessen noch sie erwerben, weil schon ich fragte sie einige Freunden in Mailand u. Neapel, und erhalte bisher keine Antwort.

Die Übersetzungen welche halte ich für die gelungenen und correcteren, ohne Zweifel, sind jene von Teza<sup>13</sup> Dieser Herr Sanskrit-Professor in Pisa, ist fort der einzige, der in Italien die ungarische Sprache kennt.

Verzeihen Sie die Kürze und fehlerhaftigkeit dieses Briefes, da ich so krank bin und nicht gewöhnt in deutsche Sprache zu schreiben, indessen ich bin, mit einem Herzen voll Hochachtung und Ergebenheit.

Ihr verbund  
Joseph Cassone.

## II.

Noto (Sicilien), 2 Jänner 1876.

Mein lieber Freund,

Es war schon lange dass ich Ihnen liebenswürdigen Brief erwartete und endlich, heute sind es vier Tage, hab ich die Freude ihm zu empfangen gehabt. Zu meinem Kummer glaubte ich dass entweder wurde mein letzter Brief oder der Ihrige verloren. Jetzt ich sage Ihnen unendlichen Dank da Sie haben sich meiner so einnehmend erinnert. Gestern war der Neujahrstag: daher erlauben Sie mir den Gefallen Ihnen und Ihrer gnädigen Frau jene grössere Glückseligkeit, die Sie können begehren, zu wünschen. Gleichfalls in dieser Gelegenheit belieben Sie mein rechtmässiges Porträt, das ich endlich kann Ihnen mittheilen, also sei zerrissen jenes undeutliches Bild, welches ich sendte Ihnen im vergangenen Sommer. Obwohl ich sei krank von neun Jahren, mein Angesicht ist nicht leidend, so widersteht meine Natur und mein Gemüth, übrigens ich ernähre mich sehr gut. Aber wenn denke ich meine Jugend und meine Hoffnungen alle verloren, ich kann nicht mich trösten. H. Heine war schon 48 Jahre alt da krank wurde, ich aber, ach! ich bin noch jung.

*Es thut mir leid dass wenn Ihr gew. Lehrer Johann Minckwitz wird in Syrakus kommen das Grab v. Platen<sup>14</sup> zu besuchen, ich werd ihm nicht begleiten können; dort übrigens wird er den Ritter Landolina finden, Eigenthümer des Landguts wo Platen begraben liegt, welcher ist ein sehr gnädiger Mensch. Ich habe hier eine kleine verschwommene Photographie jenes Denkmals, und so wie sie ist, ich lege sie bei.*

*Fragen Sie mir von wo ich deutsch schreiben gelernt habe? Eine Grammatik und ein schlechtes Wörterbuch waren meine alleine Lehrer, damit welche Verwunderung, dass ich viele Fehler thue?*

*Zum Schlusse ich bitte Sie mir zu sagen: Was kostet die Ausgabe Petöfs sämtliche Dichtungen v. Prof. Augustin Greguss redigierte!*

*Jetzt leben Sie wohl und befehlen Sie frei mit mir, weil ich bin herzlich*

*Ihr Freund*

*Ein Küsschen an Ihrem Söhnchen.*

### III.

*Noto, 26 Jan. 76.*

*Lieber Freund,*

*Ihr langerwartiger Brief war soviel Tage unter Wegs, als der Meinige. Ich empfang ihn andergestern, und, viel schon Sie berichteten mir den Verlust meiner Übersetzung, so beeile mich Ihnen letzte drei Exemplare davon, die ich besass unter X-band zu schicken. Nun Ihnen und Ihrer gnädigen Frau meinen herzlichen dank für den lebenswürdigen Wunschrückwechsel. Was Ihr Sönchen anbelangt, so lasse ich mich mit einem stummen Kopfnicken begnügen, weil ist es 'stumm, so bin ich taub, daher können wir uns recht gut verstehen: übrigens gewöhnlicher Weise redet man mit mir durch Nicke.*

*Das Lied von Scheffel<sup>15</sup> ist unendlich schön, eine wahre Blume, man würde bei uns sagen, aber eine Blume, welche verliert seinen lieblichen Geruch, als man verpflanzt sie in Ausland. Ich habe es, sowie es lag in meiner Macht, übersetzt und nun lege ich meine Übersetzung des Gedichts bei. — Nur den rühmlichen Namen von Scheffel konnte ich, und gleichfalls nur die Titelblätter seiner vielen Gedichte (Trompeter v. Säckingen, Gaudeamus, Bergpsalmen, Frau Aventure) weil ich wohne in solchem Städtchen, wo die deutschen Bücher sind eine Seltenheit. Allemal ein fremdes Buch ist mir nöthig, so muss ich es kaufen, und es einige Monate, bevor es in meine Hand gekommen sei, erwarten.*

Was Ihre letzte Anfrage betrifft, es thut mir leid Ihnen zu sagen, dass keine Darstellung der italienischen Sprache, so wie Sie suchen sie, existiert in der italienischen Literatur. Bei uns erst nicht lange dass die sprachforscherischen Studien blühen, und noch allgemein lehrt man das Italienische auf alten schlechten Methoden. Für's Latein nur von wenigen Jahren die Grammatik von Curtius ist üblich, und für die fremden lebendigen Sprachen geht man noch der langen sehr mechanischen Methode von Ollendorff. Nur eine historische Grammatik der Italienischen Sprache existiert, wessen ist Verfasser Raphael Fornaciari. Ich erinnere mich, dass ich bereits vor einem Jahre erste Partei davon gelesen habe: Sie ist auf der Methode von Diez gegründet.

Noch ein wenig also, und wird die neue vollständige Petöfi edition erscheinen.<sup>16</sup> Wahrhaftig warte ich sie mit ungeduld ab, weil ich wollte in diesem Jahr meine Übersetzungen herausgeben. Aber ich erkläre voraus, dass ich die Kosten des Buches tragen will. Indessen mit grössern Ungeduld erwarte ich das Oeldruckportrait Petöfi's. Ich kann Ihnen meine Freude nicht ausdrücken ein Bild Petöfis zu besitzen. Aber ich fürchte mich dass es unterwegs verloren sei. Und wie ich Ihnen so viele Gefälligkeiten erwidern kann? Die Redensarten, ich danke Ihnen — ich sage Ihnen unendlichen Dank — ich bin Ihnen sehr verbunden u. s. w. ausdrücken nicht gänzlich meine Dankbarkeit.

Heine scheint in Italien nicht nur durch Carducci und Zendrini, aber noch durch Chiarini — Teza — Peruzzini — Revere — Nievo — Andreis — Salvagnini etz. Übrigens sind wenige dieser Übersetzungen recht gut vollgezogen: Ich weiss nicht wie in Deutschland in den Himmel die Übersetzungen v. Zendrini erhoben habe. Kurz Heine scheint durch Zendrini . . .

[La fine della lettera manca.]

#### IV.

Noto, Sicilien, 8 Decemb. 76.

Mein lieber Freund,

Wie froh hat mich Ihr Brief gemacht! Oh! Sie verstehen ja, oder vielmehr schreiben meine schöne, süsse Sprache. Das ist mir sehr angenehm, besonders weil Sie werden bald nicht nur Leopardi, aber unsere bessere gleichzeitige Dichter kennen; und weil auch wenn meine grausame Krankheit mir nicht zu schreiben erlaubte, da würde ich meinem Schwesterlein einige italienischen Zeilen für Sie diktieren.

Meine lieblichste Sprache ist übrigens nicht so mühsam, als Sie glauben, hauptsächlich für jene, die kennen schon das Latein. Die Geschlechts und unregelmässige Zeitwörter (hier ist nicht zu sagen) verwickeln den Anfänger, aber sie sind nicht mühsamer als die magyrischen Personal-Verhältniss-Suffixe. Also auf! nur noch ein wenig Geduld, und Sie werden ja nicht mehr unvollkommen Italienisch schreiben. Für mich dagegen es ist sehr schwer dass ich komme das Magyarische ziemlich gut zu schreiben an, damit, unter andere Sachen, bin ich taub, und die Aussprache ist für mich unmöglich.

Herr Scheffel also hat Ihnen noch nicht geantwortet! Das leidet mir, und gleichzeitig leidet es mir, dass Sie jene Radikalur zu brauchen gezwungen seien. Wollte ich selbst Herrn Scheffel schreiben: vielleicht, da bin ich ein Fremde; er recht bald mir geantwortet hätte. Was sagen Sie dazu? Ich übersetze nicht mehr den Trompeter,<sup>17</sup> weil ich weiss nicht ob meine Übersetzung gefällt Herrn Scheffel. Mit Petöfi aber bin ich gut vorher, ich hoffte schon meine P. Übersetzung herausgeben bevor dieses Jahr gegangen wäre; viele Umstände aber, und meine Krankheit besonders, hatten es mir nicht erlaubt.

Es thut mir leid dass kein Exemplar meiner Heineübersetz. besitze ich: bald indessen mein Buchdrucker wird die Nordsee<sup>18</sup> drucken und ich werde Ihnen so viele Exemplare davon als Sie wollen schicken

Über Petöfis ital. Übersetzer keine andere Date kann ich Ihnen mitteilen, da kein neuer P. Übersetzer ist noch in Italien erschienen.

Schreiben Sie mir ohne Komplimente, wenn Sie können

Herzliche Grüsse  
von Ihrem

V.

Noto, 5 Jänner 77.

Mein lieber Freund,

Endlich habe ich die Freude Jubiläum-Ausgabe des Trompeters über meinem Tischchen zu sehen, die Posten aber in diesem Winter gehen allgemein zu langsam. Gleichfalls erhielt ich Ihren letzten lebenswürdigen Brief (19 Dec.) mit dem Autograph Scheffels Freundslicher Gruss! und ich weiss nicht ausdrücken wie bin ich Ihnen für so viele Güte sehr verbunden. Ich antwortete schon nicht sobald als diesen oben angeführten Brief erhielt. Da ich schreib sogleich einigen poetischen und gelehrten Personen für Ihren Blatt dieselben anwerben, und nun von Tag zu Tag erwarte ich die verschiedenen Antworten.

Diese aufgeförderten Personen sind :

Engel De Gubernatis — Firenze, ex Director der europäischen Zeitung und nun Mitarbeiter der Neuen Blumenlese (Nuova Antologia)

Marius Rapisardi. Prof. an der Univers. Catania — vortrefflicher Dichter

Thomas Cannizzaro — ein tapferer Sprachkennner (Messina)

Joseph Fraccaroli, Übersetzer v. Eschilo u. Pindaro (Verona).

Ich werde Ihnen, kaum diese da werden nur antworten, wieder schreiben. Als Beitrag für eine der ersten Nummern Ihres Blattes mittheile ich Ihnen die Übersetzung des Gedichtes «Olaszország» wenn Ihnen es gefällt. Augenblicks es ist mir nicht möglich Notizen der italienischen Literatur mit zu senden.

Mit den herzlichen Grüßen Ihr

E Teza hat Ihnen geantwortet? Verzeihen Sie meine Eile — ich bin heute sehr beschäftigt. Indessen selbst in der ersten Nummer Ihres Blatts merken Sie als Mitarbeiter an.

Dr. Joseph Fraccaroli

Ich bin sicher dass dieser da wird gern die Einladung annehmen. Er is mein lieber Freund.

## VI.

Mein lieber Freund,

Sie haben mich vergessen. Die Monate kommen und vergehen, und vergebens erwarte ich noch immer eine ausführliche Antwort auf meinen letzten Brief. Was hat dies zu bedeuten? Hätte ich vielleicht etwas unangenehmes vor Ihnen begangen? Ich sandte Ihnen die kleine Übersetzung des Liedes «Minden Virágnak». <sup>19</sup> Sie haben dieselbe erhalten: warum also haben sie meinen Beitrag in das Journal nicht enthalten? Vielleicht gefällt mein Arbeit Ihnen wenig oder ganz nichts? Ich könnte Ihnen auch andere Übersetzungen mittheilen: Az örült — Az árva lyány — u. s. w. — ich weiss nicht aber ob wollten Sie diese in das Journal annehmen. Und das Journal, ist es vielleicht für immer vorgeschwungen?

Ich Sage Ihnen unendlichen Dank wieder für Ihre Artigkeit Ihr Essai «Petöfi Olaszországban» <sup>20</sup> mir zu widmen. Also annehme ich sehr gerne die Widmung und bin Ihnen sehr verbunden dafür.

Und ich bitte Sie auf meinen Brief: 25 März zu antworten und mit der Hoffnung mir Ihre wertvolle Gewogenheit zu bewahren.

Noto, Sicilia, 28 September 78.

Ihr ergebener

## VII.

Noto, I 1879.

Lieber Freund,

Vor allen Dingen, ich wünsche Ihnen ein glückliches Jahr. Wie geht es nun? Ihr Augenweh ist nicht noch vorbei? — Ich befinde mich etwas gut, und arbeite.

Es ist mit grosse Eile dass ich erwarte die Petöfi's Übersetzungen von Opitz,<sup>21</sup> und, da Sie sind so viel gütig dass wollen Sie mich selbst Ihr Ex. senden, kaum ich werde das Buch gelesen haben, schnell werde ich Ihnen es zurückschicken. Auch erwarte ich mit eile die versprochenen Pet's Biographie.

Ich habe einige neuen oder alten in dises oder jenes Journal enthaltenen italienischen Übersetzungen gefunden. Der Übersetzer ist ein quidem L. Faustini, den kenne ich nicht und die übergesetzen Gedichte sind f. — Dalaim — Anyám, Anyám — Erdöben — A bok-rétát, melyet . . . — Ez a világ amilyen nagy — Etelkéhez. Auch andere Übersetzungen habe ich gefunden, nämlich: von F. Petruccelli della Gattina: — A magyarok istene — von Pier Emilio Francesconi: Etelkéhez — Ez a világ amilyen nagy — Anyám, Anyám — Távolból — Est.

Alle diese Übersetzungen werde ich Ihnen demnächst schriftlich mitteilen.<sup>22</sup>

Nun eine Klage: Scheffel hat seinen Übersetzer des Trompeters gefunden. Es ist Giovanni Fasanotto, der hat ja das Buch gedrucken: G. V. Scheffel Il Trombettiere di Säckingen, prima traduzione italiana dalla Z. X. edizione tedesca di G. B. Fasanotto, Verona H. F. Münster (C. Kayser succ.) 1878 — Seite 302.

Ih weiss nicht ob und wie hat Scheffel diesen Fasanotto die Erlaubniss gegeben. Ader dieser da welche eine miserabile unarmische Arbeit gemacht hat! Und nun wie werde ich einen Herausgeber für meine Übersetzung können empfinden? Das ist eine Sache die mir leidet.

*Für das Journal ich sende Ihnen drei kleine Gedichte. Demnächst ohne Zweifel eine italienische Rassegna.  
Ich hoffe dass Sie wollen mir schnell antworten.*

*Ihr ergebener*

### VIII.

*Nota, Sicilia, 23. 1880.*

*Mio caro ed egregio amico,*

*Io non so più da quanto tempo non ricevo sue lettere. E il suo silenzio m'accora, perchè immagino che può essere cagionato da malattia, tanto più che mi pare sia d' altra mano il carattere dello indirizzo del giornale — che pure mi arriva con molto ritardo. — Neanche io sto bene; anzi sono così malato che spesso non mi sento capace di scrivere un rigo.*

*Pure ho già pronto una buona scelta delle poesie di Petöfi, da me tradotte. Ma non posso consegnarle all' Editore se Ella non mi mette al corrente della letteratura Petöfiana almeno della Germania. — Quaggiù in Italia si conosce appena di nome, si può dire, il Petöfi, ed è impossibile che io mi procuri la benchè piccola notizia. — La prego quindi caldamente, amorosamente a volermi mandare libri, opuscoli, articoli di giornali, dai quali io possa formarmi un concetto esatto della vita del sommo poeta. — Ho visto annunziato un suo articolo stampato forse sul «Magazin für die Lit. des Ausl.» dal titolo «Neue Originalbeiträge zur Petöfiliteratur», — che cosa contiene? Anche lo opuscolo del Kertbeny<sup>23</sup> «Petöfis Tod von dreissig Jahren» è degno d' essere consultato?*

*Insomma io la prego a volersi interessare della mia condizione tanto fuori del centro letterario. Le assicuro in pari tempo che i libri appena letti, li rimanderò. Ho già scritto al libraio Wilhelm Friedrich, se può farmi avere le traduzioni fatte dall' Opitz. Ma quali altre traduzioni petöfiane ha la Germania? e che merito hanno?*

*Ho ricevuto non è guari il diploma della Società Petöfi di Budapest al quale onore non so come corrispondere. Già lo devo a Lei, e con che cuore ne la ringrazio Le lascio immaginare. Saprebbe Ella dirmi dove abita il conte Teleki?<sup>24</sup> E che notizie sa darmi di Carlo Chas-sin?<sup>25</sup>*

*Insomma faccia grazia, se può, di spendere qualche ora per darmi quelle cognizioni che mi sono necessarie.*

*Io spero ch' Ella goda ottima salute insieme alla sua gentile Signora, e ai figlioli.*

*M'abbia sempre suo*

*affettuosissimo amico*

## IX.

*Noto, 12 Giugno 1880.*

*Mio caro, mio carissimo amico,*

*Sono più di due mesi che io non posso scrivere un rigo. Ella avrebbe dovuto immaginarselo, e non lasciarmi anch' Ella così al buio di tutto: non ho neppure ricevuto il giornale. Forse debbo il peggioramento nello stato di mia salute al cambiamento della stagione, ma io mi sento così finito questa volta che oramai sarebbe meglio anzi necessario che la mia malattia compisse l'opera sua in qualunque modo.*

*Oggi è la prima volta che dopo tanto tempo ripiglio la penna e prima d'ogni altro scrivo a Lei che tengo e terrò sempre come il più caro dei miei amici. E sa Ella quanto io ho sofferto per non poterle scrivere? Ho sempre pensato a Lei, ho tenuto al mio capezzale le sue ultime due lettere, e adesso spero che Ella non mi abbia segnato a colpa il lungo silenzio. Rileggo ora le sue lettere, e quanti ringraziamenti io Le debbo, lascio a Lei immaginare. Ma che bisogno ci era di mandarmi la lettera del Signor Szana?<sup>26</sup> Crede Ella proprio necessario, con un amico quale io mi onoro di esserle, tante scuse? Via, mio caro, non mi ripeta più mai quel Pater peccavi, mi tratti con maggior confidenza: noi siam quasi della stessa età, perch' io mi sento sempre più giovine di quello che sono, e, se a Lei piacesse, potremmo anche essere in tanta intimità da darci addirittura del tu — e levare il pesante Lei. Ma forse io vorrei abusare della sua amicizia così: dunque mi scusi e non ne faccia caso. Desidererei intanto leggere quel suo lavoro se è già stampato nel Koszorú.*

*Accetto poi con gratitudine somma la dedica del suo lavoro che pubblicherà il Reclam di Lipsia «Felhők».<sup>27</sup> Però se questa dovesse arrecarle fastidio e molto più interesse (di Kosten), io La prego a metterla anche da parte, o tralasciarla: anche senza quella dedica saremo amici lo stesso.*

*Le mando oggi un giornale, nel quale è stampato un articolo*

interessante per la biografia del Leopardi. Le mando pure un opuscolino «Sei poesie di A. P. tradotte da Solone Ambrosoli.»<sup>28</sup> Non ho il tempo di confrontarle all' originale per darlene il mio giudizio; le ho lette però e sgraziatamente mi son persuaso che sono traduzioni di poco conto. Ella le annunzi semplicemente nel giornale; poi io ne scriverò qualche parola. Trattenga come cosa sua questo esemplare, io ne procurerò un altro.

Le mando pure acchiusa alla presente la bella cartolina postale del K. A questo signore non ho più scritto, ma sgraziatamente debbo scrivergli poche parole di ringraziamento all' Ateneo di Budapest che per mezzo suo (del K.) mi ha donato un esemplare delle poesie di Petőfi «Összes költeményei. Hazai művészek rajzaival diszitett képes néphíadás. 1879».

Egli già non mi ha scritto nemmeno da quasi tre mesi e non mi ha mandato alcuno dei tanti giornali che, mi diceva egli, hanno parlato di me in Ungheria. Li ha Ella letti o veduti questi giornali? Ed ha forse letto nel «Magazin für die Literatur des Auslandes» qualche articolo che mi riguarda? Io non l'ho veduto e non so che possa essere e da chi sia scritto: il direttore, E. Engel, ne diede notizia ad un mio amico di qui. Ma non ne so altro. Del resto, senza ch' Ella mi avesse fatta leggere questa cartolina del K. io era già guarito, per la buona ragione che su questo riguardo non sono mai stato malato.

Scrissi subito ch' Ella mi diede le notizie sull' Etelke,<sup>29</sup> un articolo da stampare sul «Fanfulla delle Domeniche» che è un giornale molto esteso, ma fin' ora non l' ho terminato; sicchè, se Ella ha altre notizie da darmi intorno all' Etelke, mi farà una vera grazia. Ha Ella ricevuto le traduzioncine di F. Amiel?<sup>30</sup> Io spero che sieno state migliorate in qualche parte.

Mi faccia grazia di ossequiarmi la sua gentile Signora, baciare il bimbo, che già sarà un bel fanciullo. Mi scriva, mi scriva: io ho bisogno di attaccarmi alla vita, per sentire i tanti dolori che soffro.

Suo affettuosissimo

X.

Noto, Sicilia, 12 Agosto 1880.

Mio carissimo,

Dunque io ti ringrazio d'aver levato di mezzo quello officioso Sie. e spero che l' aforismo della tua Signora riesca nel nostro caso interamente bugiardo. — Come stai? Dacchè ricevei la tua cartolina

sono stato aspettando le tue notizie; ma neanche il giornale arriva più. Anche F. Amiel si lagna con me di non ricevere tue notizie.

Senti ora: qui si è pubblicato un volume di traduzioni italiane dal nostro Petöfi: il traduttore è un certo P. E. Bolla, che io non conosco ancora, come non conosco la traduzione. — Aspetto però il volume fra qualche giorno. — Mi hanno detto che i giornali di Pest hanno parlato con lode di coteste traduzioni; io quindi ti prego, se è possibile, di mandarmi subito i Numeri di quei giornali. Nel nostro A.C.L.U. non devi scrivere una parola sul Bolla<sup>31</sup> finchè non riceverai mia lettera.

Addio di cuore e tanti ossequi alla tua Signora.

## XI.

Noto, Sicilia, 13 Ottobre 1880.

Mio carissimo,

Ti scrissi una lettera piuttosto lunga a Pisa; poi seppi per mezzo del comune amico E. Cannizzaro, che eri stato a Messina, e che n'eri scappato subito-subito, quasi chè t'avesse scottato il fuoco di quest' isola: e sono stato aspettando finora tue notizie. Mi scriverai ora dunque? Che cosa ti disse E. Teza intorno alle traduzioni del Bolla? Io le ho lette, le ho confrontate verso a verso all' originale, e sono rimasto grandemente scandalizzato della loro infedeltà. Ci sono buoni versi italiani in quelle traduzioni, ma è incredibile quanto esse sono lontane dal Petöfi. Te ne scriverò a lungo. Mi mancano i numeri 6. 7. 8. 9. del Volume III., nuova serie, del nostro giornale. Si sono forse perduti alla posta? Del vol. IV. non ho ricevuto nessun Num. Perchè non me li mandano? Scrivimi. Fammi sapere che mi vuoi sempre bene.

Addio. Tuo

## XII.

Noto, 18 febb. 1881.

Mio carissimo,

Ricevo oggi la tua cartolina. Sono ammalato, e perciò non ho potuto compire la stampa delle Foglie.<sup>32</sup> Il volume uscirà in marzo, almeno spero così e tu sarai il primo, assolutamente il primo, a cui lo manderò. Non so come Amiel ti abbia potuto dire che lo ha già ricevuto!

*Io gli ho mandato soltanto il foglietto di annunzio. Intanto fammi se puoi, un favore: Scrivimi a caratteri chiari una nota bibliografica dei traduttori tedeschi del Petöfi, di più la bibliografia Petöfiana ungherese, massime biografica e critico-estetica. Io voglio stamparla nel mio volume, per far vedere chiaramente che ci è già una letteratura Petöfiana, ciò che in Italia non si sa.*

*Dell' A. C L. V. mi mancano i seguenti N. (Totius Seriei) 46. 75. 76. 77. 78. Perchè non mi giungono più puntualmente? Appena mi alzerò, ti rimanderò il manoscritto perduto, che è una recensione sul volume del Bolla. Addio, mio carissimo. Vuolmi bene.*

Tuo

### XIII.

*Noto, Sicilia, 13 Nov. 81.*

*Mio Carissimo,*

*Finalmente eccoti le «Foglie di Cipresso». Il primo esemplare che esce dalla tipografia, è questo che oggi stesso spedisco a te, il primo dei miei amici. Dimmi tu quanti altri esemplari ne hai di bisogno. Intanto tu non mi scrivi più, e non mi mandi più nemmeno il giornale. Del Volume V. mi mancano i Numeri 7. 8. e 10. Del Volume VI. ho ricevuto soltanto i Numeri 1 e 2. — Ho poi ricevuto il tuo opuscolino «Székler Volksrätsel und Vexierfragen ecc.»<sup>33</sup> del quale ti ringrazio cordialmente. Io ti ho mandato jeri l'altro «Le Nuvole». Sono occupatissimo sopra un lavoro storico sui Vespri siciliani, dei quali nel prossimo marzo si celebrerà il centenario. A questa mia occupazione devi attribuire la mancanza di scritti miei pel giornale; ma ti assicuro che fra poco troverò il tempo per mandarti qualche cosetta sullo Schopenhauer e sul Petöfi.*

*Addio, mio carissimo: Ossequiami la tua Signora e vogliami bene.*

Tuo

*P. S. Dove dimora la Maria Csapó?<sup>34</sup>*

### XIV.

*Noto, 29 Dic. 81*

*Mio Carissimo,*

*Ricevei la tua cartolina postale quando già ti avevo scritto un'altra lettera. Ti ringrazio cordialmente dell' avermi levato d'an-*

gustia e t'esprimo in pari tempo il mio dispiacere per la tua malattia. Come stai adesso? Quattro giorni addietro ti mandai un cestino contenente una ventina di arance. Spero le riceverai presto in buono stato e le aggredirai come un segno della mia amicizia. Bada che il cestino ti deve arrivare per la posta franco di porto. Potrai forse pagare qualche Kreuzer per la dogana. Fammi grazia di scrivermi subito che lo riceverai. Ti manderò fra poco le copie delle «Foglie di Cipresso» che mi hai domandato. E il giornale?

T'auguro felice il nuovo anno insieme alla tua Signora e ai uoi figli. Ti bacio.

Tuo aff<sup>mo</sup>

XV.

Noto, 17 Gennaio 82.

Mio carissimo,

Ricevo oggi la tua cartolina del giorno 9. Ho già mandato al Minkvitz un indirizzo firmato da letterati e prof. di Siracusa e Noto. V'è anche la firma di Landolino Interlandi, proprietario della villa, nella quale è sepolto il Platen.<sup>35</sup> — A giorni ti manderò un opuscolino che sto facendo stampare per questa occasione: v'è l'indirizzo sopradetto e una breve biografia del Minck. — Ma dimmi? È possibile che ancora in Ungheria nessun giornale ha annunziato le mie «Foglie di Cipresso»? Fra poco io ti manderò altre rassegne italiane. — Scrivimi e baciami il tuo Leo e la tua piccola Ilse (non è tua figlia?)

Addio. Tuo

XVI.

Noto, Sicilia, la sera del capo d'anno 1883.

Mio carissimo amico,

T'auguro pria d'ogn'altro felicissimo l'anno incominciato questa mattina, e, insieme a te lo auguro felicissimo alla tua gentile consorte ed ai tuoi figliuoli.

Ricevei la tua ultima cartolina in uno al volumetto di versioni tedesche dal Petöfi «Wolken».<sup>36</sup> Le traduzioni sono bellissime, v'è molta fedeltà e molta arte, e per quanto ne possa giudicare io che sono

straniero a quella lingua, v'è anche molta eleganza. — Lo schizzo intorno alla vita del Petöfi, è stupendo: mi dispiace non essere stato pubblicato prima delle mie «Foglie di Cipresso», perchè m' avrebbe molto giovato per la mia prefazione. Ma me ne gioverò alla prima occasione, che non sarà molto lontana, quando cioè pubblicherò tutte insieme le mie traduzioni petöfiane. Della onorevolissima dedica io non so che ti dire, non so come ringraziartene: immagina dunque tu quanta gratitudine io provi verso di te, e quanto effettivamente te ne rimango obbligato. Se potessi mandarmi qualche altro esemplare del volumetto, te ne sarei molto grato.

La tua cartolina incomincia con poche parole italiane: tu dici «non capisco la tua ultima lettera.» Io non ricordo più cosa ti abbia scritto, mi pare per altro che mi lagnavo perchè non sapevo spiegarmi il tuo lungo silenzio. Mi lagnavo eziandio perchè non mi dici più una sola parola del giornale «A. C. L. U.» Si pubblica ancora? In tutto l'anno scorso io non ne ho ricevuto che due numeri — anzi di tutti i due anni 81—82 eccoti qui appresso quali numeri mi mancano.

1881 *Novae Seriei* Vol. V. Num. VII. VIII. X.

1881 « « « VI. « III. IV. VII. VIII. IX. X.

1882 « « « VII. « I. III. IV. V. IX. X.

1882 « « « VIII. Mi mancano tutti i dieci numeri.

Dunque, si pubblica ancora? Se è così, io in questo anno mi obbligo di mandarti periodicamente ogni mese qualche mio scritto: ti prego di parlargliene chiaramente.

Ho molto desiderato qualche giornale dell' ottobre passato, in cui avessi potuto trovare la descrizione delle feste per il monumento eretto al Petöfi.

Finalmente il mio amico Paloczzy Lipót mi ha mandato un N. dell' «Egyetértés» in cui ho trovato lo splendido discorso del Jókai. Se avessi saputo a tempo giusto dell' inaugurazione della statua, avrei scritto qualchecosa di opportuno.

Ho ricevuto in questi giorni il diploma di socio corrispondente della «Kisfaludy Társaság»,<sup>37</sup> del quale debbo essere grato ai sigg. Beöthy<sup>38</sup> e Radó.<sup>39</sup> Io spero nell' anno ora cominciato tu non abbia ad avere motivo d'interrompere i tuoi lavori e le tue corrispondenze, ciò che vuol dire, spero che abbia a godere ottima salute. E con questo augurio, e stringendoti cordialmente la mano, mentre ti prego ad ossequiare per me la tua gentile Signora e baciare i figliuoli, abbiami sempre sempre tuo affett.o amico

*P. S. Ti mando oggi stesso altri due esemplari delle mie «Foglie di Cipresso». Se ne vuoi ancora altri, non hai che a farmelo sapere. Io già ricordo di avertene mandati altri esemplari nel giugno ovvero luglio passato. Si saran forse sperduti per la posta.*

## XVII.

*Noto, 9 Gennaio 83*

*Mio carissimo,*

*Quanto piacere io provi di saperti qui vicino, si può piuttosto immaginare che esprimere.*

*Mi persuado che è difficile deciderti di venire sino a questo mio nido, e son perciò rassegnato, e non t'incito a venire, perocchè so che il viaggio sarebbe molto noioso: da Siracusa a Noto si fa in vettura, le vecchie diligenze, non essendo ancora compito il tronco di ferrovia. Quindi sono quattro ore di viaggio noiosissimo.*

*D'altra parte, se ho a dirti tutta la verità, il piacere d'abbracciarti, mi sarebbe diminuito e addirittura strozzato, dal non poterti accogliere come vorrei, poichè io sono tuttora quel che si dice un figlio di famiglia. Doverti vedere qui in Noto, e non poterti alloggiare in casa mia, mi sarebbe doloroso! In ogni modo, scrivimi se ti decidi a venire, e quando? Fortuna che sto benino in questi giorni e potrò subito farmi accompagnare al tuo albergo. Ricevei, non c'è bisogno dirlo, la tua cartolina del 1° gennaio. Lo stesso giorno io ti aveva scritto una lettera a Klausenburg.*

*Grazie infinite per la bellissima fotografia del monumento del Petöfi. Se vai a Roma, scrivimelo subito, ch'io ti manderò una lettera per un mio amico intimo che ti vuol conoscere e ti farà anche conoscere il fiore dei letterati romani, essendo egli molto alla mano con tutti.*

*Gli auguri del capo d'anno te li mandai a casa tua, te li rifaccio adesso per l'anno intero. Stamane ho ricevuto una carta di visita del nostro Cannizzaro.*

*Addio cordialmente Tuo*

## XVIII.

*Noto, Sicilia, 27 Dic. 1883.*

*Mio carissimo Amico,*

*La tua ultima cartolina postale, che io ricevei, portava la data del 15 Agosto. Io ti risposi subito, anzi, ti scrissi un'altra volta il*

20 ottobre; ma non ho più avuto il piacere di vedere i tuoi caratteri, a meno d'un indirizzo di tua mano scritto sul N. I—II. del nostro giornale, del quale tante volte t'ho domandato. Dunque, da che causa deriva questo tuo silenzio? Perchè non mi scrivi più come prima? Non sono io quello stesso tuo amico, che per tanti anni t'è stato caro? T'auguro felicissimo il nuovo prossimo anno, ed ugualmente lo auguro alla tua gentile Signora ed ai tuoi bambini. Vuoi tu qualche mia cosetta per il giornale? Addio, mio carissimo, scrivi al Tuo af<sup>o</sup>

## XIX.

Noto, Sicilia, 26 aprile 84.

Mio carissimo,

Trotz deines silentiums! Mi hai tu detto così: ma come vuoi che io ti scriva, se appena mi posso muovere, se sono tutto dolori? — Ammalato da un pezzo, passo il giorno leggendo, ma non posso sostenere la lieve fatica di tenere in mano la penna; e poi mi sono vergognato di non potere mandarti qualche cosa per il giornale. Ti prometto che appena potrò mettermi al lavoro, ordinerò le mie carte, e ti manderò alcune versioni, ed altre cose, perchè ho in mente di ricomparire in ciascun Num<sup>o</sup> degli A. C. L. — Anzi ti dico sino da ora che ho cominciato appositamente un lavoro sullo stato della scienza del linguaggio in Italia — e lo riprenderò appena potrò scrivere. Su Schopenhauer v'è di nuovo: la traduzione degli aforismi sulla sagesza della vita — ma non la ho veduta ancora. — Su Petöfi nulla ch'io sappia: il mio «Apostolo» è ancora inedito. Ora tradurrò *Le Nuvole*.<sup>40</sup> Addio, aspetta la mia lettera, che scriverò appena potrò.

Tuo

## XX.

Noto, Sicilia, 1. — 1885.

Mio carissimo,

È il capo d'anno! — Una volta noi non lasciavamo passare questo giorno senza scriverci, senza mandarci un saluto: ma adesso . . . che so? . . . parmi che la nostra amicizia vada a languire. Pure io, dal canto mio, sono sempre lo stesso; son sempre l'amico tuo, che ha di te molta stima e che ti serba un'indelebile gratitudine. Onde non



*per me i tuoi bambimi e vogliami bene, chè son solo e ho bisogno, bisogno immenso di affetto.*

*Tuo affettuoso amico*

*P. S. Ti mandai un giornale in cui era la necrologia di mio Padre — lo ricevesti?!*

## XXII.

*Noto, 2 Novembre 1885.*

*Mio carissimo,*

*Risposi alla tua ultima cartolina, ti pregai di mandarmi il giornale, e di farmi stampare, se potevi, 50 esemplari separati col testo a fronte, della mia versione «Luce». Tu non rispondi, tu non mi dà segno di vita. Che cosa è dunque avvenuto? Fammi subito il favore di scrivermi un indice preciso e cronologico di tutte le poesie del Petöfi scritte, per la sua Giulia.<sup>43</sup> L'ho di bisogno presto, perchè devo presto tradurle.*

*Come stai? Come sta la tua signora e tuoi bimbi. Forse quanto prima ti domanderò il manoscritto delle «Nuvole» che stamperò forse quì. Addio*

## XXIII.

*Noto, Sicilia, 1 Gennaio 1894.*

*Mio carissimo Ugo,*

*Gli anni vengono e se ne vanno; noi viviamo ancora (dico noi viviamo, benchè la mia è una vita non vita), ma perchè insieme fu rotta la nostra cordiale corrispondenza? Tu certamente ti ricordi ancora di me; io di te mi ricordo sempre; non ti pare dunque che faremmo bene a ripigliare le nostre antiche relazioni? Del resto, comunque te la pensi, permettimi che io, mentre posso scrivere, cominci l'anno pigliando la penna per te, e questo nuovo anno auguri felicissimo a te, alla tua gentile signora, ed ai tuoi figliuoli, che debbono già esser fatti grandi. Oh, quanto desiderio ho di vedere almeno il ritratto di tutta la tua famiglia!! Io passo una vita che non ti so descrivere tanto è infelice. Lavoro poco perchè i miei occhi non mi consentono di studiare che appena qualche ora al giorno, e non tutti*

*i giorni. Immagina dunque come mi roda la noia, e quale ardente seguace del tuo Schopenhauer io sia diventato.*

*Se ti benigni di scrivermi, fammi un favore: Tra le poesie del Petöfi ne trovo due che hanno per titolo: A székeleyek<sup>44</sup> (V. 4. pag. 183.) — A székeleyek (Vol. 4. pag. 255.).<sup>45</sup> Tu mi mandasti una volta un opuscolo intitolato Székler Volksrätsel und Vexierfragen.*

*Ora, sai dirmi se vi è relazione storica fra cotesti siculi del tuo paese ed i siculi della Sicilia? O almeno sai dirmi da quale parte e in che tempo vennero in Ungheria cotesti Siculi? Mi pare strano che si tratti soltanto di omonimia — e mi pare anche strano che nessuno degli storici della Sicilia abbia mai fatto osservazioni ai tuoi siculi.*

*Fammi il favore, dimmi, se ne sai, qualche cosa, se puoi, indicami qualche storico greco o latino che ne parli: insomma io vorrei conoscere l'origine, la provenienza dei tuoi siculi, e il tempo in cui si stabilirono in Ungheria. —*

*S'intende che ti prego cordialmente di darmi le tue notizie, ed augurandoti di nuovo felicità pel nuovo anno, mi ti raffermo*

*Affettuoso amico*

*P. S. Li Acta C. L. U. li pubblici ancora?*

#### XXIV.

*Noto, Sicilia, 23 XII. 02.*

*Mio carissimo amico,*

*È la fine dell'anno ed io avventuro queste lettere per mandarti i miei più cordiali auguri di felicità, e nella speranza che infine mi voglia tu dare le tue notizie, delle quali manco da lunghissimo tempo, e che ardentemente desidero.*

*Ma perchè non mi hai più scritto, perchè non vuoi scrivermi? Ho io forse in qualche maniera mancato verso di te? Ti ho io reso qualche dispiacere? Fammi questo favore, scrivimi o dammi la consolazione di farmi sapere che stai bene e che non mi hai dimenticato, come io non ho mai dimenticato la tua cara amicizia e le tue cortesie.*

*Son sempre ammalato, anzi ora assai più di prima: non esco di casa, anzi dalla stanza ove dormo e passo il tempo tra letto e lettuccio, questo tante volte è la causa del mio silenzio. — Studio e ho sempre in mano il Petöfi. Vuoi tu vedere quante delle sue liriche*

*ho tradotte? Quasi tutte. Domandamene e ti manderò la traduzione che chiedi.*

*Ora, insieme agli auguri ti mando i più sinceri saluti e l'assicurazione che non ti dimentico mai. Addio*

*Tuo vecchio amico*

## XXV.

IL CAV. GIUSEPPE CASSONE.

*Noto, Sicilia, 15 Giugno '904*

*Mio carissimo Amico,*

*Permettimi che ti scriva nella mia lingua: sto tanto male in salute, ho tanti atroci dolori, che non mi è possibile manifestare il pensiero in altra lingua, che non sia la mia. Già tu oramai la conosci tanto bene questa lingua italiana, che non ti reca più difficoltà.*

*Alla tua cara e desiderata ultima lettera, che mi giunse insieme al volumetto di liriche del Conte Giorgio Wass,<sup>46</sup> non potei rispondere subito, giacchè io sono disfatto, sto sempre a letto, martoriato dai dolori, e leggo e scrivo stentatamente per lo indebolimento della vista. Ma quando ora mi è arrivato il foglio di partecipazione della tremenda sventura che ti ha colpito nel più caro dei affetti, l'affetto paterno, quando ho letto: *Ilse . . . dahingerafft in jugendlich-blühendem Alter*, ho sentito una grande stretta al cuore, e piglio subito la penna per scriverti questi pochi rigi e dirti che partecipo al dolor tuo, a quello della tua diletta Erminia e del figliolo.*

*Vorrei in qualche maniera consolarti; ma le parole adeguate mi mancano, perocchè so che vi sono dolori tali nel mondo, che conforto alcuno non hanno. Non altro posso dirti che questo: *Fatti animo!* fa animo alla tua Signora! Il mondo è una bolgia di dolori, ed è impossibile scansarli.*

*Ripiglio la tua lettera, e per ora ti rispondo brevemente: Bellissime mi sono sembrate le liriche del Conte G. Wass, e non solo quelle che tu hai controsegnate nel volumetto, ma molte altre ancora. Se la salute mi permetterà di occuparmene, ne tradurrò molte in italiano. Puoi darmi l'indirizzo preciso dell'autore Conte Wass? In quanto mi scrivi del tuo allontanamento dalla letteratura Petőfiana, avrai ragione, ma mi sembra che sii sdegnato di troppo: si sa che si deve lottare con gente che non è al caso di comprendere, e di elevarsi alle*

altezze ideali! Del resto se tu hai ragione a dire che la tua Ungheria «ist nicht reif genug für einen solchen Klassiker», che cosa dourei dire io della mia Italia, dove s'inneggia ad D'Annunzio e passano inosservate le stupende poesie del tuo classico? E vi è ancora di più. Di recente è comparsa una traduzione della poesia del Petöfi «Jókai Mórhoz», la quale traduzione è una vergogna.

Per oggi non posso più scrivere. — Ti prego di novo di farti coraggio nella sventura che t'ha colpito, di accogliere le mie più cordiali condoglianze e volermi bene.

Tuo aff<sup>o</sup>

Hai notizie del Dr. Szász Zsombor? Gli ho più volte scritto inutilmente.

\*

È su quest'accento di dolore che termina la corrispondenza di Giuseppe Cassone col professore ungherese dell'Università di Kolozsvár.

Eugenio Kastner.

NOTE.

<sup>1</sup> La «Revue de littérature comparée» è pubblicata da Champion a Parigi (anno VIII).

<sup>2</sup> Il mio egregio amico, il prof. Zoltán Baranyai si è valso pel suo bell'articolo «H. F. Amiel traducteur de Petöfi» (Revue des Études Hongroises et Finno-ougriennes, Paris (Champion) 1927, pp. 125—144) della raccolta molto meno completa della biblioteca del Museo Nazionale di Budapest.

<sup>3</sup> Nel 1882 troviamo tra i collaboratori: V. Betteloni (Verona), G. Biadego (Verona), G. Bozzo (Palermo), T. Cannizzaro (Messina), G. Cassone (Noto, Sicilia), conte F. Cipolla (Verona), G. Fraccaroli (Verona), D. Milelli (Milano), G. L. Patuzzi (Verona), M. Rapisardi (Catania), F. Sabadini (Roma), Principe de Spuches de Galati (Palermo), P. Sterio (Messina), E. Teza (Pisa).

<sup>4</sup> 1880, pp. 1532—33; 1884, pp. 2502—2506; 2518—20.

<sup>5</sup> Mi sia permesso di esprimere la mia gratitudine al distinto scrittore transilvano, il Signor Domokos Gyallay, che mi ha fatto avere da Kolozsvár le carte di Meltzl, tra cui le lettere inedite del Cassone.

<sup>6</sup> V. C. Persián: A magyar irodalomtörténet a kolozsvári egyetemen (La storia letteraria ungherese nell'Università di Kolozsvár) nel periodico Irodalomtörténet 1912, pp. 433—438.

<sup>7</sup> V. Z. Baranyai: H. F. Amiel, traducteur de Petöfi. Revue des Études Hongroises et Finno-ougriennes 1927, p. 133. — Cassone pubblicò le seguenti traduzioni di Petöfi in volumi a parte: *Sogno incantato* (Assisi 1874); *Il Pazzo* (Noto 1879); *Foglie di Cipresso sulla tomba di Etelke* (Noto 1881); *Il fiero Stefano* (Noto 1885); *L'Apostolo* (Roma 1886); *Le Nuvole* (Noto 1891); *Le perle d'amore* (Noto 1903); *L'Eroe Giovanni* (Budapest 1908). Altre traduzioni furono pubblicate nella raccolta «*Fiori stranieri*» (Noto 1904) e nel *Petöfi-Almanach* del 1908. Cf. L. Baróti: Petöfi az olaszoknál (P. dagl'Italiani) pp. 129—136 nel vol. No. 27—28 della serie Petöfi-könyvtár (Biblioteca Petöfiana).

<sup>8</sup> C. pubblicò più tardi nella rivista di Meltzl quattro poesie di Platen (*Cassandra*, 1877, pp. 262—263; *Il lamento della fanciulla*, 1879, pp. 996—997; due sonetti, 1880, p. 1311) ed il XII canto del *Trombettiere di Säkkingen* dello Scheffel (1877, pp. 142—144; 207—211). Aggiungiamo ancora una traduzione dal Puskin (*Evocazione*; 1879, p. 968).

<sup>9</sup> Le traduzioni di Petöfi che Cassone pubblicò nella rivista di Meltzl sono: *Italia* (Olaszország, 1877, pp. 50—51); *Il ramoscello tremula* (1877, p. 250); *Son Solo* (Minden virágnak... 1878, p. 829); *Desiderio di Morte* (Halálvágy, 1880); *Il mondo ed io* (A világ és én, 1882, p. 2102)

Luce (Világosságot, 1886, pp. 13—15). Subito nel primo numero Cassone ripubblica la traduzione di P. G. Maggi: *Il mio Pegaso* (Az én pegazusom, 1877, pp. 12—13) e dà un elenco delle poesie di Petöfi tradotte e pubblicate da Federico Piantieri a Napoli nel 1868 (1877, pp. 466—468) poi ragguaglia su un articolo pubblicato nel numero del 25 gennaio 1880 nella *Gazzetta della Domenica* di Firenze col titolo «Alessandro Petöfi e la rivoluzione ungherese» 1880, p. 1294, manda appunti bibliografici sulle traduzioni pubblicate ultimamente in Italia (1877, pp. 57—60), sul poeta Aleardo Aleardi (1878, pp. 873—876), sulla dissertazione dottorale presentata da Aless. Bragiola su Leopardi alla facoltà filosofica dell'Università di Strassburgo (1877, pp. 153—155) ed è probabilmente suo anche l'articolo intitolato «Schopenhauer in Italia».

<sup>10</sup> T. Cannizzaro tradusse *Rossz verseimról* (Le mie poesie cattive), *A magyar nemes* (Il Nobile ungherese, 1881, pp. 1663—1664), *Nem ért engem a világ* (Il mondo non mi comprende; 1882, p. 1916—17), G. Fraccaroli mandò: *Brindisi* (Igyunk, 1878, p. 593), Fuoco (Tüz, 1877, pp. 289—90); il principe Galati diede *Le Nubi* (A felhök; 1879, p. 1029).

<sup>11</sup> Lettera del 12 gennaio 1878.

<sup>12</sup> Maggi Pier-Giuseppe tradusse la poesia di Petöfi intitolata *Az én Pegazusom* (Il mio Pegaso) nell'annata 1869 della *Rivista Contemporanea nazionale italiana* di Torino. Cassone la ripubblicò nell'«*Összehasonlító Irodalomtörténeti Lapok*» del Meltzl, osservando: «Questa bella traduzione, che io non so in quale giornale o rivista letteraria sia stata stampata, fu copiata dall'originale che si conserva a Milano nella biblioteca di Brera (A. G. XI. 16), dove furono depositati alcuni manoscritti del Dottor Pier-Giuseppe Maggi, morto nel febbraio 1873.» (Összehasonl. Irod. L. 1877, pp. 12—13). — F. Piantieri tradusse 117 poesie di Petöfi: Alessandro Petöfi, poeta ungherese per la prima volta volgarizzato da Federico Piantieri. Volume unico. Napoli, dalla stamperia del Vaglio 1868. Cassone diede più tardi l'elenco delle poesie tradotte dal Piantieri nell'«*Összehasonl. Irod. L. 1877, pp. 466—468*»).

<sup>13</sup> Teza Emilio pubblicò un'antologia sotto il titolo: «Traduzioni da poesie di Aless. Petöfi, Enr. Heine, Adamo Miczkiewicz, A. Valaorit» Pisa 1863, che contiene 15 poesie di Petöfi.

<sup>14</sup> Johann Minckwitz, professore di letteratura tedesca all'Università di Lipsia, autore della raccolta di poesie: «Aus Deutschlands grösster Zeit 1813—1876», divenne poi collaboratore assiduo del giornale poliglotta di Meltzl. — Il poeta tedesco, conte Agosto Giorgio Platen (1796—1835) morì e fu sepolto a Siracusa.

<sup>15</sup> Giuseppe Vittorio Scheffel (1826—1886) divenne poeta a Roma e scrisse a Capri la sua prima opera poetica «*Der Trompeter von Seckingen*» (Stuttgart 1854) seguita dal romanzo «*Eckehard*» (Frankfurt 1857) a cui tennero dietro *Frau Aventure* (1863), *Bergsalmen* (1870), *Gaudeamus* (1867).

<sup>16</sup> Petöfi Sándor költeményei. Második teljes kiadás. Bp. 1877. (4 vol.)

<sup>17</sup> Il canto XII del Trombettiere di Säkkingen tradotto dal Cassone fu pubblicato da Meltzl nell'«*Összehasonlító Irodalomtörténeti Lapok*» (1877, pp. 142—144; 207—211).

<sup>18</sup> Arrigo Heine, il mare di Nord. Traduzione di G. Cassone, Noto 1877.

<sup>19</sup> La traduzione «*Son Solo*» (Minden Virágnak) fu inserita nel numero del 30 settembre 1878.

<sup>20</sup> «Petöfi in Italia», fu pubblicato nella rivista «*Koszorú*» del 1880.

<sup>21</sup> Teodoro Opitz tradusse e pubblicò da Heckenast a Pest quasi tutte le poesie di Petöfi (1864, 1867), ma sono traduzioni di poco valore.

<sup>22</sup> Tra le carte di Meltzl esiste soltanto l'ultimo foglio delle copie mandategli da Cassone. La traduzione di Petruccelli della Gattina si trova inserita nel suo romanzo «*Le notti degli emigrati a Londra*», Milano, Treves 1872. «Tutte le soprascritte traduzioni — così Cassone conclude — sono molto libere, alcune sono fiocche, dilavate, come la *Sera* del Francesconi, alcune altre sono esempio di tradimento, come *Miei canti* del Faustini... Di questi tre traduttori nessuno, io credo, ha tradotto direttamente dal magiaro.»

<sup>23</sup> Carlo Maria Kerthbeny (1824—1882), valente traduttore di Petöfi. L'opuscolo a cui accenna Cassone qui è: *Petöfis Tod vor dreissig Jahren*. 1849. *Jókais Erinnerungen an Petöfi*. Leipzig 1879.

<sup>24</sup> Il conte Alessandro Teleki (1821—1892), emigrato dopo la guerra d'indipendenza ungherese, ma ritornato in patria nel 1867, abitò nel suo castello di Koltó (nel comitato Szatmár), dove aveva ospitato Petöfi e la sua giovane moglie nel 1847. I suoi ricordi furono pubblicati dall'Accademia Petöfi (1879—80, 2 vol.) di cui fu membro.

<sup>25</sup> Charles Chassin (1831—1901), pubblicista francese, caldo amico dell'Ungheria, scrisse «*L'histoire politique de la Révolution de Hongrie, 1847—49*» (1859—60), tradusse poesie di Petöfi nel periodico «*Libre recherche*» (1857) e pubblicò una biografia di Petöfi (Le poète de la Révolution hongroise, Alexandre Petöfi; Bruxelles—Paris 1860).

<sup>26</sup> Tommaso Szana (1844—1908), segretario dell'Accademia Petöfi e dal 1879 al 1882 redattore della rivista *Koszorú*.

<sup>27</sup> Meltzl pubblicò la traduzione delle *Nuvole* (Felhök) a Lübeck nel 1882.

<sup>28</sup> Solone Ambrosoli: Sei poesie di Alessandro Petöfi, poeta ungherese. Como 1880.

<sup>29</sup> Il primo amore di Petöfi, Etelke Csapó, giovinetta morta improvvisamente a quindici anni

(7 gennaio 1845). Petöfi le consacrò le poesie della raccolta «Foglie di Cipresso sulla tomba di Etelke», tradotte e pubblicate dal Cassone a Noto nel 1881.

<sup>30</sup> Henri Frédéric Amiel, professore di filosofia nell'Università di Ginevra, tradusse 24 poesie di Petöfi. Cf. B. Bouvier : *Une traduction inédite d'Amiel. Revue des Études Hongroises*, vol. 1928, pp. 113—117 ; B. : *Amiel et Petöfi* ibid. pp. 312—315 ; Z. Baranyai : H. F. Amiel, traducteur de Petöfi ibid. 1927, pp. 125—144. Cassone gli aveva dedicato già nel 1879 la traduzione del Pazzo di Petöfi.

<sup>31</sup> P. E. Bolla, professore a Trieste, tradusse molto liberamente 71 poesie di Petöfi (*Liriche di Alessandro Petöfi. Trieste 1880*).

<sup>32</sup> La prossima pubblicazione delle «Foglie di Cipresso sulla tomba di Etelke» del Cassone fu annunciata già nel numero dicembre 1880 dell'*Acta Comparationis*.

<sup>33</sup> Meltzl pubblicò l'interessante studio sulla «*Rätsel und Vexier-Fragenpoesie der Székler in Siebenbürgen*» nei numeri gennaio-giugno 1881 dell'*Acta Comparationis* e quindi in un fascicolo separato a Kolozsvár.

<sup>34</sup> Sorella di Etelke Csapó, vedova dell'amico di Petöfi, lo scrittore Alessandro Vachott.

<sup>35</sup> L'indirizzo fu mandato a Minckwitz in occasione del suo giorno natalizio. Il principe Galati tradusse in suo onore il primo coro delle Baccanti d'Euripide. (*Acta Comparationis* 15 gennaio 1882).

<sup>36</sup> Il volumetto fu edito a Lübeck nel 1882.

<sup>37</sup> Accademia letteraria fondata nel 1836 alla memoria del grande scrittore Carlo Kisfaludy (1788—1830).

<sup>38</sup> Zsolt Beöthy (1848—1922), professore d'estetica nell'Università di Budapest, presidente dell'Accademia Kisfaludy.

<sup>39</sup> Antonio Radó (1862—) scrittore ungherese, autore di una *Storia della Letteratura Italiana* 1896), traduttore di Petrarca, Ariosto, Leopardi . . .

<sup>40</sup> Noto 1891.

<sup>41</sup> Roma 1886.

<sup>42</sup> *Acta Comparationis*, gennaio 1886.

<sup>43</sup> Giulia Szendrey (1828—1868). Petöfi fece la sua conoscenza l'8 settembre 1846 e la sposò un anno più tardi. Dopo la morte di Petöfi essa diventò moglie del professore Árpád Horváth.

<sup>44</sup> Ai Siculi.

<sup>45</sup> I Siculi.

<sup>46</sup> Il conte Giorgio Wass pubblicò nel 1904 a Dés un volumetto col titolo «*Asszonyok*» (Donne).